



Luciano Zannotti

(associato di Diritto Ecclesiastico e Diritto Canonico nella Facoltà di
Giurisprudenza dell'Università di Firenze)

Sui principi non negoziabili della Chiesa *

SOMMARIO: 1. Il significato dell'espressione – 2. Il rifiuto del compromesso – 3. La distinzione fra principi e valori.

1 - Il significato dell'espressione

“Principi non negoziabili” è un'espressione inizialmente contenuta nella “Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”, redatta nel 2002 a cura della Congregazione per la dottrina della fede durante la presidenza dell'attuale pontefice che poi l'ha ripresa in diverse altre occasioni (anche nelle varianti “valori non negoziabili” e “diritti non negoziabili”)¹. Benedetto XVI usa questa formula (riferendosi alla promozione della vita umana dal suo concepimento fino alla fine naturale, alla tutela della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, all'educazione dei figli) per indicare la soglia morale al di sotto della quale nessuno secondo la Chiesa deve scendere, il nucleo etico di cui singoli e organizzazioni civili non possono disporre dal momento che esso è iscritto nella stessa natura

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ Sui “principi non negoziabili” vedi la già citata “Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica” della Congregazione per la dottrina della fede, par. 3; il discorso di Benedetto XVI rivolto ai parlamentari del Partito Popolare Europeo ricevuti in udienza il 30 marzo 2006; il discorso sempre di Benedetto XVI ai partecipanti al Forum di organizzazioni non governative di ispirazione cattolica del 1° dicembre 2007. L'espressione “valori non negoziabili” è contenuta nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* del febbraio 2007, 83, nell'omelia per le esequie del card. Alfonso López Trujillo del 23 aprile 2008 e nell'udienza generale del 16 giugno 2010; mentre quella di “diritti non negoziabili” è stata usata da Benedetto XVI nel messaggio per la Celebrazione della XL giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2007.

Questi e gli altri documenti ufficiali della Chiesa citati d'ora in poi sono rintracciabili in www.vatican.va.



umana, che è comune a ciascun individuo e non rappresenta solo verità di fede. Per Benedetto XVI l'azione della Chiesa nel promuovere questo nucleo di principi "non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa"².

Si è giustamente sottolineato che qui si manifesta l'estremo tentativo della Chiesa attuale di riaffermare alcuni punti fermi del cattolicesimo tradizionale accreditando la propria visione morale come naturale, appropriandosi di un diritto naturale divenuto ormai assai discutibile nella cultura giuridica laica e ricorrendovi come ad un espediente per alludere a qualcosa che vale in generale e che però generale non è, che indica arbitrariamente un dover essere in nome dell'essere, e che serve ad abilitare la gerarchia ecclesiastica, quale unica fonte etica autorizzata, a intervenire su qualsiasi argomento riferibile alla convivenza umana³. E' quella che Aldo Schiavone ha chiamato naturalizzazione ideologica della morale, dell'economia, del diritto⁴ e che rappresenta in effetti la ragione più profonda della vocazione politica della Chiesa.

Ma il tema dei principi non negoziabili richiama altri aspetti su cui vale secondo me la pena fare qualche breve osservazione.

2 - Il rifiuto del compromesso

La prima riguarda il significato dell'espressione "principi non negoziabili" e la valenza che essa viene ad assumere dal punto di vista non solo linguistico.

Secondo Benedetto XVI questi principi costitutivi della persona umana non ammettono mediazioni. Benedetto XVI sostiene che sono valori universali e assoluti e contesta la cultura democratica occidentale che, giustificando sistematicamente il compromesso e diffondendo l'idea che la ponderazione delle varie esigenze sia l'unica via per la soluzione dei problemi comuni, finisce per accreditarsi come relativista:

"se il compromesso può costituire un legittimo bilanciamento di interessi particolari diversi, si trasforma in male comune ogniqualvolta comporti accordi lesivi della natura dell'uomo. [...] L'Europa si guardi da quell'atteggiamento pragmatico, oggi

² Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo, 30 marzo 2006, già citato.

³ N. COLAIANNI, *La dimensione giuridica della Chiesa*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), dicembre 2009.

⁴ A. SCHIAVONE, *Storia e destino*, Torino, Einaudi, 2007, p. 61.



largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore"⁵.

Queste pratiche sono destinate ad alimentare una concezione materiale e meccanicistica della vita umana, ha ribadito lo stesso Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*⁶.

Contro questo presupposto indispensabile della vita democratica si era già espresso anche Giovanni Paolo II quando in un passaggio dell'*Evangelium vitae* aveva messo in guardia dall'uso generalizzato della regola del compromesso poiché così, egli diceva

"la società diventa un insieme di individui posti l'uno accanto all'altro, ma senza legami reciproci [ove] ciascuno vuole affermarsi indipendentemente dall'altro, anzi vuol far prevalere i suoi interessi [ove], di fronte ad analoghi interessi dell'altro, ci si deve arrendere a cercare qualche forma di compromesso, se si vuole che nella società sia garantito a ciascuno il massimo di libertà possibile. Viene meno ogni riferimento a valori comuni e a una verità assoluta per tutti: la vita sociale si avventura nelle sabbie mobili di un relativismo totale. Allora tutto è convenzionale, tutto è negoziabile. [...] La democrazia non può essere mitizzata fino a farne un surrogato della moralità o un toccasana dell'immoralità [...] alla base [dei suoi] valori non possono esserci provvisorie e mutevoli maggioranze ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva"⁷.

L'aggettivo "non negoziabile" che la Chiesa aggiunge ai propri principi allude dunque a ciò che non può essere assolutamente contrattabile e oggetto di *negotium*, facendo assumere inevitabilmente un significato inferiore, se non spregiativo, a quanto invece lo è.

La prima vittima di queste affermazioni della Chiesa è il dialogo fra mondo cattolico e mondo laico che a parole molti dichiarano di volere, come ha sottolineato Stefano Rodotà⁸, è il processo di laicità che avanza infatti con tante difficoltà nel nostro paese. Così il diritto civile, teso e diviso tra richieste antagoniste, non può più ambire a sanzionare quel

⁵ Discorso ai partecipanti al Congresso promosso della Commissione degli episcopati della Comunità Europea (COMECE), 24 marzo 2007.

⁶ Paragrafo 75.

⁷ Paragrafi 20 e 70.

⁸ S. RODOTÀ, *Il conflitto tra Stato e Chiesa e i "diritti non negoziabili"*, in *La Repubblica* del 21 marzo 2007.



minimo di valori comuni di una società e viene a trovarsi in una situazione di “conflitto tragico”⁹.

Perché il problema che si pone nelle società pluralistiche è come posizioni culturali che si richiamano a una verità universale e oggettiva possano stare nella pratica argomentativa e concorrere alla costruzione di scelte condivise. Perché in una concezione non dogmatica della democrazia nessuna decisione presa è per ciò stesso indiscutibile. Perché in fondo negli ordinamenti democratici non ci sono principi veramente mai intangibili: ha scritto Gustavo Zagrebelsky che gli Stati costituzionali mostrano anzi una certa refrattarietà a proclamare e anche solo a considerare qualcuno dei propri principi come assoluto, compresi quelli supremi che non sfuggono al criterio di proporzionalità, cardine di ogni operazione di bilanciamento¹⁰.

3 - La distinzione fra principi e valori

La seconda osservazione, connessa alla prima e pure questa non solo di natura linguistica, riguarda l'uso equivalente che la Chiesa fa di valori e principi¹¹.

Non sono la stessa cosa nella cultura giuridica civile. Anche qui ci viene in soccorso la dottrina pubblicistica e Gustavo Zagrebelsky, su tutti,

⁹ C. TRIPODINA, *Dio o Cesare? Chiesa cattolica e Stato laico di fronte alla questione bioetica* (in www.costituzionalismo.it).

¹⁰ G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite*, Einaudi, Torino, 1992, p. 171. Vedi in questo senso pure G. PALOMBELLA, *Dopo la certezza. Il diritto in equilibrio tra giustizia e democrazia*, Edizioni Dedalo, Bari, 2006, p. 151.

¹¹ Non solo Benedetto XVI ma anche altri organismi ed esponenti della gerarchia ecclesiastica hanno usato indifferentemente le espressioni “principi non negoziabili”, “valori non negoziabili” e “diritti non negoziabili”. Di principi parla ovviamente il card. J. Meisner della Congregazione per la dottrina per la fede nel documento “*Significato ed attualità della nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*”; ai “principi o valori essenziali e nativi” si è richiamato il card. A. Bagnasco nell'introdurre il Convegno di Todi dell'ottobre scorso; ai valori si sono riferiti il card. T. Bertone nel discorso all'inaugurazione della sessione di studio “*Il fattore religioso ed il futuro dell'Europa*” nell'ambito della VII Conferenza internazionale del 15 settembre 2007; ancora il card. T. Bertone nel suo intervento “*Religione e politica globale*” svolto all'incontro-dibattito in occasione dell'uscita di Aspenia 42 del 30 settembre 2008; il card. E. Antonelli nell'intervista al *Foglio* del 21 aprile 2010; il card. A. Bagnasco nell'intervista “*La Chiesa non fa politica ma sui valori dei cattolici ogni negoziato è impossibile*” pubblicata su *La Repubblica* del 19 dicembre 2010; ai diritti rimanda la Pontificia accademia per la vita nel comunicato finale dei lavori dell'VIII assemblea generale (25 - 27 febbraio 2002); il card. A. Bagnasco nella prolusione al recente Consiglio Permanente della CEI (24 - 27 settembre 2012).



il quale sottolinea come i valori non siano diritto ma una meta che deve essere raggiunta attraverso attività teleologicamente orientate, mentre i principi costituiscono i fondamenti dello Stato di diritto, rappresentano non fini ma mezzi che chiedono di realizzarsi attraverso attività consequenzialmente determinate¹². Il valore ha un'essenza ideale¹³, contiene un dato di ineffabilità tanto che si può solo pronunciare e non descrivere. Il tentativo di tradurlo in forme giuridiche si chiama principio¹⁴.

I valori non ammettono di essere limitati o condizionati, evocano universi ideologici, sono un dato a priori sottratto a prove empiriche, risultano verità di per se stesse evidenti; i principi designano qualcosa che si contrappone concettualmente a compimento¹⁵, sono norme aperte, un ponte tra i valori e le regole. Se ragionare per valori esige scelte tassative, ragionare per principi induce a rinunciare alle regole assolute e a rimettere la decisione ultima alla decisione responsabile di chi opera nel caso concreto¹⁶. I valori sottacciano i mezzi con cui il fine deve essere perseguito, i principi sono il risultato di una ricognizione analitica, strumenti al servizio di ogni esigenza di particolare rilievo della società civile, che riconoscono la relatività di ogni esigenza e assicurano il pluralismo della società civile. Il linguaggio dei principi ripropone e rinnova continuamente le condizioni di legittimazione dell'intero ordinamento giuridico adeguandolo ai processi di cambiamento sociale e alle evoluzioni politiche. Perché il sapere giuridico, essendo limitato dall'oggetto della propria conoscenza, non può aspirare a porre i fini dell'azione umana, ma deve accontentarsi di valutare l'adeguatezza dei mezzi per il raggiungimento di una migliore convivenza.

La differenza fra valori e principi che è di natura culturale, sembra dunque corrispondere a quella fra dover essere ed essere ai massimi livelli di un sistema e riconnettersi a quella famosa distinzione che Max Weber teorizzava tra etica della convinzione e etica della responsabilità, fra ciò che si deve fare e ciò che si può fare, fra dogmatismo e realismo.

¹² G. ZAGREBELSKY, *La legge e la sua giustizia*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 205 ss.

¹³ E. OPOCHER, voce *Valore*, in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, 1993, vol. XLVI, p. 115.

¹⁴ F. MODUGNO, *Interpretazione costituzionale e interpretazione per valori* (in www.costituzionalismo.it).

¹⁵ S. BARTOLE, voce *Principi del diritto (dir. Cost.)*, in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, 1986, vol. XXXV, p. 517.

¹⁶ G. ZAGREBELSKY, *Intorno alla legge. Il diritto come dimensione del vivere comune*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 99 ss.



Se si rimane in questa logica non ci si può meravigliare che nella Chiesa valori e principi vengano usati come termini equivalenti. In effetti in un sistema dove tutto è già scritto, in cui i principi (ma anche i diritti) vengono assorbiti dai valori e da essi condizionati in modo così decisivo, la distinzione tra queste categorie culturali risulta impraticabile. Dove tutto è in fondo valore e domina fortemente l'etica della convinzione religiosa (*melius* quella che si esprime attraverso l'autorità ecclesiastica) poco spazio rimane all'etica della responsabilità che presuppone l'aspirazione umana a superare la propria limitata condizione e a valutare liberamente i possibili percorsi del suo processo.

Abstract:

The expression "not negotiable principles", related for the Catholic Church to categories of the natural right, induces to reflect about the meaning which the refusal of mediation and the difference between principles and values have in a democratic system.